



Il Mauriziano, la dimora vagheggiata dall'Ariosto

I platani come sono diventati oggi



di Ugo Pellini

Già di proprietà della Famiglia Malaguzzi, dedita al commercio della seta, lo storico edificio ospitò il grande poeta nei mesi estivi della sua infanzia e anche nel 1502-1503

Sono tre secolari esemplari di Platano gli alberi più prestigiosi che vegetano intorno al Mauriziano, conosciuto come Casino dell'Ariosto; le loro misure sono ragguardevoli: altezza 25 metri e una circonferenza del tronco superiore a 450 cm.

Sono inseriti in un sistema di aree verdi che comprende il **Parco del Mauriziano** e le zone agricole adiacenti. In prossimità dell'edificio l'arredo e le piante rispettano i criteri delle antiche ville, mentre fra il corso del Rodano e quello dell'Ariolo è presente una zona agricola dove trova spazio anche la vegetazione spontanea.

Il viale di accesso dalla via Emilia, lungo circa **250 metri**, costituito da un doppio filare di pioppi cipressini, crea ordine nella struttura e costituisce il **"cannocchiale prospettico"**, caratteristico delle importanti dimore storiche.

La porta e il viale d'ingresso

Il Mauriziano, già di proprietà della famiglia Malaguzzi, dedita al fiorente commercio della seta, ospitò **Ludovico Ariosto** nei mesi estivi della sua infanzia e anche nel 1502-03, in occasione del suo soggiorno a Canossa, come capitano della rocca, per mandato degli Estensi. *"Attorno alla casa aveva orti, frutti, pergole et boschetti"* e rappresentò un'esplicita scelta affettiva





Biblioteca Panizzi - Reggio Emilia

I platani in un'immagine di fine Ottocento



Ludovico Ariosto

del poeta, che si manterrà costante nel tempo. Proprio dopo essere stata trasferito dal Duca Alfonso d'Este in Garfagnana, Ariosto dedicò al cugino Sigismondo Malaguzzi la "Satira IV" nella quale scrive con nostalgia della bellezza del luogo reggiano in cui aveva vissuto:

*"Il tuo Maurician sempre vagheggio,
la bella stanza, il Rodano vicino
da le Naiade amato ombroso seggio
Il lucido vivaio onde il giardino
si cinge intorno, il fresco rio che corre
rigando l'erbe, ove poi fa il molino"*

Nelle fonti del secolo XVIII° questa zona era denominata "Olmara", dal contesto alberato nel quale si trovava immerso. Nei primi anni del Novecento in una Guida dell'Italia si descriveva il degrado che interessava questa area: "fuori città a circa due chilometri, presso un ponte sul Rodano e una chiesetta, la Pieve di San Maurizio; di fianco ad essa, dall'altro lato della stra-

da, si infossa il mulino, superbo nei versi dell'Ariosto, ricordati da un'iscrizione latina. Vicina la villa che fu di Ludovico Ariosto. Squallida la carraia che vi conduce, non ombreggiata da nessuna pianta come era un tempo; nessun vestigio del giardino e del lucido vivaio".

L'edificio

L'attuale edificio è il risultato di diverse ristrutturazioni; il nucleo originario tardo-quattrocentesco è identificato nelle tre stanzette a levante; la parte centrale, corrispondente alla zona dei quattro finestroni, è stata probabilmente rifatta alla fine del Settecento. Nel Quattrocento l'edificio e i luoghi circostanti apparivano più simili ad una villa rurale circondata da stalle e fienili che non ad un tranquillo ed isolato luogo di villeggiatura. Nella prima metà del XV° secolo fu acquisito dalla famiglia Malaguzzi, a cui apparteneva Daria, madre di Ludovico. Il complesso divenne proprietà

del Comune nel 1864 e successivamente fatto oggetto di una serie di restauri non sempre rispettosi dell'integrità del monumento. Durante la Prima Guerra Mondiale fu utilizzato come infermeria, al tempo del fascismo come colonia elioterapica e nel dopoguerra come scuola.

Ludovico Ariosto

Ludovico Ariosto nato a Reggio nell'Emilia l'8 settembre 1474, da Niccolò e Daria Malaguzzi Valeri è considerato il maggiore poeta italiano dell'epica cavalleresca. Nel 1516 scrive l'Orlando furioso, poema in ottave di grande successo; presentato come continuazione dell'Orlando innamorato di Matteo Maria Boiardo è composto da 40 canti che nell'edizione del 1532 diventeranno 46. Durante la stesura del suo riconosciuto capolavoro scrive le Satire (tra il 1517 e il 1524 e pubblicate postume nel 1534) e alcune commedie. Le sette Satire sono dedicate a parenti e ad amici ed è proprio

nella IV descrive il Mauriziano. Accetta contro voglia il Governatorato della Garfagnana e dopo aver rifiutato l'incarico di ambasciatore a Roma, è chiamato a Ferrara a far parte della Magistratura dei Dodici Savi. Muore a Ferrara il 6 luglio 1533. ■



Il Mauriziano tra gli alberi in un'incisione di Luigi Rados